

di misericordia, dice la nobiltà del sentire; voce che corrisponde all'antico italiano *aspettanza*. Il Serbo non accoglie soltanto l'ospite suo, ma l'attende, e col desiderio lo chiama. Inaspettato non gli giunge il suo ospite mai; prima che nella casa, egli l'ha ricevuto nel cuore. Ed è solenne ne' canti, e sovente ritorna siccome gioia dal pensiero popolare quel verso:

Aprir le braccia, e si baciato in viso,  
verso di cara cordialità, ch'ogni antica e moderna letteratura potrebbe al povero villico di Serbia e di Dalmazia invidiare. Ma la civiltà sovente uccide le proprie nutrici. Più crescono gli agi del vivere, le agevolezze delle liete accoglienze, e più gli affetti ospitali illanguidiscono: come con lo sterpare de' boschi e coll'ingentilire delle culture sperdonsi i nidi degli uccelli innocenti; e il carro stride laddove il cardellino cantava.

Amano i Serbi lo straniero ospite, e par che lo venerino come inviato dal cielo: lo straniero nemico, più che odiare, disprezzano: fin nella schiavitù si sentono maggiori di lui. E che non immeritamente lo sentano, questo appunto ci è prova: che odiare non sanno. Il disprezzo loro stesso è piuttosto non curanza dell'odio altrui, che orgoglio provocatore. Tanto solo si tengono lontani